

Rassegna Stampa

21/05/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Italia Oggi	35	RINEGOZIAZIONE MUTUI IL CONSIGLIO DECIDA PRESTO	1
-------------	----	---	---

SICUREZZA STRADALE

Corriere Della Sera	27	OMICIDIO STRADALE, ORA C'È IL REATO SI RISCHIANO 18 ANNI DI CARCERE	2
Italia Oggi	31	INCIDENTI STRADALI, PUGNO DURO	3

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Mattino	2	SMART CITY CAMPANIA PROMOSSA	4
Il Sole 24 Ore	31	IL NODO REGIONI SUL PIANO BANDA LARGA	5

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	39	CITTÀ METROPOLITANA I COMUNI «SNOBBANO» LO STATUTO	6
------------	----	--	---

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	5	BOERI: ALL'INPS SERVE UNA RIFORMA, NUOVA GOVERNANCE CON IL DDL PA	7
Italia Oggi	7	LA CONSULTA PUÒ FRANARE SU RENZI	8

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino - Caserta	34	REATI CONTRO LA PA: PATTO TRA PROCURE E CORTE DEI CONTI	9
Italia Oggi	35	MULTE, SENZA IL DECRETO RENDICONTAZIONE FAI-DA-TE	10

PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi	30	SCUOLA 5 PRIMO SI ALLA RIFORMA	11
-------------	----	--	----

BILANCI

Il Sole 24 Ore	42	PROROGA DEI BILANCI IN GAZZETTA	12
La Repubblica	16, 17	VITALIZI, LA RIVOLTA DEI 300 EC CONSIGLIERI REGIONALI TAGLIARLI E' ILLEGITTIMO UNA PARTITA DA 10 MILIONI	13

POLITICA

Il Mattino	34	«MA SOLO CON LE MACROREGIONI SI PORTERÀ SVILUPPO AL SUD»	14
------------	----	--	----

ECONOMIA

Il Mattino	2	IL RAPPORTO ISTAT, IL SUD A PICCO: NIENTE IDEE STRATEGICHE CRESCITA IMPOSSIBILE	15
------------	---	---	----

AMBIENTE

Il Mattino	42	«SÌ AL DELITTO AMBIENTALE MA SERVONO PIÙ STRUMENTI»	17
------------	----	---	----

AVVISI

Asmel	1	I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM	18
Asmel	1	I VENERDI DEGLI APPALTI	19

EDITORIALI / INTERVISTE

Il Mattino	1, 55	BASTA INCERTEZZE SUI FONDI EUROPEI	20
------------	-------	--	----

Il Mattino	29, 40	LA CITTÀ METROPOLITANA E L'IMPRODUTTIVITÀ DEI SINDACI	21
Il Mattino	3	DELRIO: CON NOI SONO RIPARTITI APPALTI PUBBLICI E PROGETTI	22
Il Mattino - Caserta	29, 36	ECOREATI, LA LEGGE CARICA DI CIVILTÀ CHE L'ITALIA MERITA	23

Ifel: necessario approvare la delibera esecutiva entro il 27/5

Rinegoziazione mutui, il consiglio decida presto

DI MATTEO BARBERO

Gli enti locali che intendono rinegoziare i propri mutui con Cassa depositi e prestiti devono approvare quanto prima l'operazione con delibera consiliare esecutiva. Il suggerimento arriva dall'Ifel, che in una nota diffusa nei giorni scorsi, diretta ai comuni ma contenente indicazioni valide anche per le altre amministrazioni locali, ha ritenuto opportuno precisare alcuni passaggi amministrativi essenziali della recente circolare n. 1283/2015 dell'istituto presieduto da Franco Bassanini. La nota ha riaperto i termini per la rinegoziazione dei mutui, in applicazione comma 537 della legge 190/2014 (legge di stabilità 2015), con specifico riferimento alle posizioni già oggetto di precedenti rinegoziazioni, che in assenza della norma citata non avrebbero potuto essere oggetto di ulteriore revisione.

I termini per aderire sono ormai prossimi alla scadenza, anche se si attende ancora che tale possibilità venga estesa anche agli enti che, non avendo ancora approvato il bilancio di previsione di quest'anno, sono in esercizio provvisorio. A ciò dovrebbe provvedere il dl enti locali, di prossima emanazione.

L'iter di adesione prevede due tappe. Entro venerdì prossimo, 22 maggio, gli enti dovranno prenotare la rinegoziazione per via telematica, accedendo all'applicativo disponibile nella sezione «Enti locali e p.a.» tramite le credenziali in loro possesso: la data del 22 maggio 2015, ricorda l'Ifel, costituisce termine inderogabile esclusiva-

mente per la prenotazione/adesione irrevocabile delle condizioni della rinegoziazione.

La prenotazione dovrà poi essere confermata con la trasmissione della documentazione richiesta, in originale, entro e non oltre il 27 maggio 2015. Poiché per il perfezionamento



Franco Bassanini

dell'operazione sarà necessario trasmettere, tra l'altro, la determina a contrattare contenente gli estremi della delibera di consiglio che approva l'operazione e gli estremi della delibera di approvazione del bilancio di previsione 2015, nelle more della deroga attesa con l'emanazione del suddetto dl, è pertanto assolutamente necessario che gli enti interessati approvino in Consiglio, con deliberazione esecutiva a tutti gli effetti di legge, almeno l'operazione di rinegoziazione. Ifel consiglia, pertanto, di fissare quanto prima la riunione consiliare, affinché la delibera di approvazione dell'operazione possa essere recapitata presso gli uffici della Cdp nei termini.

La nota, inoltre, ricorda che farà fede la data di ricezione della documentazione da parte della Cdp, per cui qualsiasi ritardo sulla data di ricezione, anche dovuto a ragioni non imputabili agli enti, impedirebbe il buon esito della rinegoziazione, come già accaduto in passato. Per evitare brutte sorprese, quindi, conviene consegnare direttamente la documentazione presso gli uffici preposti, ovvero utilizzare un corriere espresso che assicuri gli effettivi tempi di consegna, tenendo conto anche del fatto che l'ora di chiusura degli sportelli è fissata alle 17.

Omicidio stradale, ora c'è il reato

Si rischiano 18 anni di carcere

Si della commissione al Senato: stretta su alcol e droga. Patente ritirata fino a 30 anni

ROMA L'ultimo a morire sull'asfalto, un'ora prima, era stato un cinquantenne di Trento, ucciso da un novantenne che aveva imboccato la A22 contromano. Ma ieri, finalmente, la commissione giustizia del Senato ha approvato il ddl che introduce il reato di omicidio e di lesioni stradali.

Prevede pene più severe, da 8 a 12 anni, nei casi più gravi, e revoca della patente per chi causa la morte sotto l'effetto di alcool e, o, stupefacenti. Un'aggravante specifica per chi si dà alla fuga dopo aver investito la vittima. Pena triplicata in caso di omicidio plurimo: dai 12 anni di carcere si passa a un mas-

simo di 18. Reclusione da 7 a 10 anni anche per chi causa la morte di una persona compiendo manovre pericolose: come, appunto, imboccare una strada contromano, o un'inversione di marcia in corrispondenza di incroci oppure superare un incrocio con il semaforo rosso. E, come pena accessoria, il ritiro della patente da 15 a 30 anni. «Una misura che si avvicina molto all'ergastolo della patente» ha fatto notare il sottosegretario alla giustizia, Cosimo Ferri. «È un primo passo importante, speriamo che possa approdare in Aula per la prima metà di giugno», ha aggiunto con soddisfazione il re-

latore pd Giuseppe Cucca. Critiche dal gruppo misto. Luis Alberto Orellana, Maria Mussini e Alessandra Bencini sottolineano che non è punita la guida distratta da uso di apparecchiature elettroniche (cellulare o tablet).

Da oggi in commissione giustizia alla Camera, invece, si comincerà a parlare del disegno di legge delega di riforma del codice civile, con l'audizione di Giuseppe Maria Berruti, direttore del Massimario e presidente della commissione che lo ha scritto. Una riforma strutturale che rende il processo molto più veloce. E ha già avuto l'apprezzamento della com-

missione guidata dal vicepresidente Ue Katainen e di una delegazione del Fondo monetario internazionale.

Molte le novità. La principale riguarda la prima udienza di trattazione nella quale il giudice dovrà tracciare una ipotesi di soluzione della controversia allo stato degli atti. Le parti possono anche non accettarla. Il secondo grado sarà limitato solo ai motivi di impugnazione. Si prevede un tribunale delle imprese molto potenziato che dovrebbe diventare il giudice del mercato. E il Tribunale della Famiglia che rivedrà il ruolo del Tribunale dei Minori.

Virginia Piccolillo

La commissione giustizia del senato ha concluso l'esame del ddl, pronto per l'aula

Incidenti stradali, pugno duro

Fino a 18 anni di reclusione per l'omicida plurimo

Pagina a cura
DI SIMONA D'ALESSIO

Pirati della strada (nonché guidatori di natanti e moto d'acqua) dietro le sbarre fino a un massimo di 12 anni. E se costituirà un'aggravante darsi alla fuga e non prestare soccorso alla vittima, nel caso si procuri la morte di più persone la pena potrà raggiungere i 18 anni di carcere. A stabilirlo la commissione giustizia del senato, che ieri ha concluso l'esame del testo unificato sull'omicidio stradale (disegno di legge 859 e connessi), pronto per approdare in aula, ha dichiarato il relatore Giuseppe Cucca (Pd), «nella prima metà di giugno». Le norme, che secondo il capogruppo democratico in II commissione Giuseppe Lumia tolgono «ogni escamotage» a chi «uccide, o causa lesioni gravissime», dispongono che chiunque «si ponga alla guida di un veicolo a motore, ma anche di un natante o di una moto d'acqua in stato di ebbrezza alcolica, o di alterazione psicofisica conseguente all'assunzione di

sostanze stupefacenti, o psicotrope», provocando «per colpa» il decesso di una persona, verrà «punito con la reclusione da 8 a 12 anni», soglia che dipenderà dal tasso alcolemico (sopra 1,5 o tra 0,50 a 1,5). Per un investitore soltanto in stato di ubriachezza la pena andrà da 7 a 10 anni, e la stessa verrà applicata a chi toglierà la vita a qualcuno senza esser ubriaco o sotto l'effetto di droghe, transitando, però, su strade urbane, o extraurbane a una velocità superiore, o pari al

doppio di quella consentita, oppure attraversando col semaforo rosso, o circolando contromano, o avendo fatto inversione in luoghi vietati, o navigando a velocità doppia del consentito, o in uno specchio d'acqua escluso dalla navigazione. Come già evidenziato, è scattato un giro di vite nei confronti di chi si macchierà di omicidio plurimo (con i comportamenti scorretti appena elencati al volante) fino a un massimo di 18 anni di reclusione; il testo prevede, inoltre, che

in caso di lesioni gravi, la pena cresca da un terzo alla metà, o dalla metà ai due terzi in caso di lesione gravissima, e se ciò riguarda più vittime si applica la pena più alta aumentata fino al triplo. In ogni caso, è stata assicurata una ulteriore «stretta», qualora il conducente sia scappato, dopo il tragico impatto.

C'è, poi, una rilevante pena accessoria: la revoca della patente di guida, disposizione che impedirà ai colpevoli di omicidio stradale di mettersi al vo-

lante di un mezzo sull'asfalto, o sull'acqua, per 15 anni. E per i recidivi ci sarà maggiore severità, giacché se già in passato il conducente era stato fermato per guida in stato di ebbrezza (o aveva assunto sostanze stupefacenti) la revoca toccherà i 20 anni, con una escalation fino a 30 qualora, oltre all'alterazione, vengano riscontrate precedenti multe comminate per eccesso di velocità. Norma questa che, ha commentato Cosimo Maria Ferri, sottosegretario alla giustizia, «priverà i soggetti riconosciuti colpevoli della possibilità di circolare sulle strade per periodi di tempo davvero considerevoli», e così ci si avvicina, «di fatto, a un ergastolo della patente». In commissione giustizia voto unanime sull'articolo, col solo no di Forza Italia sulla revoca della patente fino a un massimo di 30 anni, ritenuta una sanzione eccessiva.

Il caso**Smart city
Campania
promossa**

Applicazioni smart, a vantaggio della qualità dell'ambiente e dei servizi ambientali: è ancora grande la distanza che separa i grandi Comuni del Mezzogiorno da quelli del Centro-Nord. Ma ci sono delle eccezioni, come Napoli, Catania e Messina. Lo si legge nel rapporto annuale dell'Istat, secondo cui Torino, Genova, Padova, Bologna e Firenze sono le grandi città con i migliori risultati nel campo dell'innovazione tecnologica (come anche Catania), dell'innovazione eco-sociale (inclusa Napoli) e della trasparenza e partecipazione dei cittadini (compresa Messina).

Il nodo Regioni sul piano banda larga

Le trattative con le Regioni sono già iniziate. Il governo punta a un'operazione di decisa concentrazione delle risorse regionali per finanziare almeno un terzo del Piano banda ultralarga. La norma che dovrebbe consentire di concretizzare l'intento è contenuta nella bozza del decreto Comunicazioni il cui varo è in programma per fine mese o per l'inizio di giugno (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Un lavoro di profonda razionalizzazione, secondo i tecnici governativi, un'opera di rastrellamento non gradita a tutti secondo altri addetti ai lavori.

C'è da riflettere su alcuni aspetti. Sarà così facile convincere le Regioni a firmare le convenzioni, quindi a mettere a disposizione le loro risorse per un'operazione gestita a livello centrale? C'è davvero l'intenzione di concentrare risorse nelle aree più ricche raggiunte con il sistema Ftt (come paventato dal presidente della Cdp Franco Bassanini)? In quest'ultimo caso andrebbero di sicuro gestite le proteste degli operatori che hanno investito nelle aree meno redditizie con l'Fttc, ovvero con la fibra fino agli armadi e non fin dentro le abitazioni. Resta oltretutto aperta la questione del Fondo sviluppo e coesione, che dovrebbe alimentare la dote pubblica per oltre 4 miliardi sui 6,5 previsti dal governo. L'Fsc, va ricordato, è vincolato per l'80% a favore delle regioni del Mezzogiorno. Da ambienti governativi si tende a raffreddare le tensioni: è opportuno investire di più al Sud, dove il digital divide è spesso più dannoso, e in alternativa si potrà sempre firmare un accordo con le Regioni per modificare la chiave di riparto del Fondo.

Ad ogni modo, al momento, la bozza prevede che le Regioni contribuiscano all'attuazione del Piano mediante le risorse della programmazione comunitaria 2014-2020 (fondi Fesr e Fesr), sulla base di apposite convenzioni con il ministero dello Sviluppo economico. A queste risorse dovrà aggiungersi un «Fondo per il finanziamento del Piano», al quale affluiscono le risorse del Fondo sviluppo e coesione (Fsc) 2014-2020, il cui utilizzo per il 2015, 2016 e 2017 «ove necessario, è previsto impiegando in modalità anticipa-

ta risorse non ancora impegnate o erogate a valore sulle programmazioni Fsc 200-2006 e 2007-2013». Queste risorse, in particolare, oltre a coprire residui interventi del vecchio Piano banda ultralarga dovranno finanziare i nuovi voucher per gli utenti che passano a connessioni superiori a 100 megabit/secondo e il Fondo di garanzia per mutui e bond finalizzati a investimenti sulla rete ultrabroadband.

La bozza del decreto contiene tra le altre novità una norma che obbligherebbe i fornitori di servizi di rete - dall'elettricità ai trasporti - a posare durante le loro operazioni di scavo anche minitubi vuoti che possano ospitare cavi per la fibra ottica. Una misura per utilizzare al massimo le sinergie tra le compagnie telefoniche e operatori di rete come l'Enel. I gestori tlc, a loro volta, appaiono molto interessati alle semplificazioni per l'infrastrutturazione verticale degli edifici, come ha spiegato ieri anche l'a.d. di Telecom Italia Marco Patuano. Su questo punto, il governo punterebbe ad estendere anche agli edifici già esistenti la possibilità di acquisire l'etichetta «broadband ready» che il decreto sblocca. Italia riserva alle nuove costruzioni.

In pratica, gli operatori potrebbero procedere al cablaggio con una semplice raccomandata con ricevuta di ritorno all'amministratore del singolo condominio: l'intervento verrebbe direttamente avviato se, trascorsi 30 giorni, non viene espresso un «diniego comprovato da ineludibili alterazioni, danni o pregiudizi all'immobile». Gli interventi di cablaggio degli edifici non richiederebbero nemmeno l'approvazione da parte dell'assemblea condominiale. E gli edifici cablati secondo questa norma, anche se già esistenti, ai fini dell'affitto o della vendita di appartamenti godrebbero dell'etichetta di «immobile predisposto alla banda larga».

C.Fo.

**Città metropolitana
I Comuni
«snobbano»
lo Statuto**

Manca il numero legale, così la Conferenza Metropolitana che doveva approvare lo statuto già approvato dal Consiglio metropolitano salta alla prossima settimana. Erano presenti 18 amministrazioni rappresentative di 1.440.854 abitanti. Per essere approvato, lo Statuto avrebbe avuto bisogno del voto favorevole di almeno un terzo dei Comuni compresi nell'area metropolitana in grado di esprimere la volontà della maggioranza della popolazione residente, pari a 1.527.479 abitanti.

In Parlamento. Il presidente parla di «criticità» per la dirigenza e l'età elevata dei dipendenti

Boeri: all'Inps serve una riforma, nuova governance con il ddl Pa

Forse non basta la semplice attuazione del piano industriale messo a punto nella fase commissariale che si è appena chiusa per l'Inps e che deve completare l'incorporazione di Inpdap. Serve invece una riorganizzazione «più profonda e gravosa» ha affermato ieri il presidente Tito Boeri nel corso dell'audizione in Commissione parlamentare di controllo sulle attività degli enti previdenziali. E bisogna procedere, parallelamente, con la riforma della governance, ha aggiunto Boeri, indicando l'opportunità di utilizzare il veicolo parlamentare offerto dal Ddl Madia, ora all'esame della Camera in seconda lettura.

Il presidente dell'Inps ha indicato undici «criticità» messe a fuoco in questi primi mesi di gestione, la prima delle quali riguarda la dirigenza. Oltre al numero troppo elevato di dirigenti centrali è stata segnalata «una struttura retributiva fortemente compressa, con retribuzioni di risultato che sono fortemente allineate,

a dispetto di differenze cospicue per carichi di lavoro e performance». Inoltre la distribuzione per età dei dipendenti (l'età media è di 55 anni) risulta essere «fortemente squilibrata, verso le fasce più elevate» con conseguenze evidenti sul turnover. Boeri ha osser-

GLI ALTRI NODI

«Procedure poco trasparenti per le consulenze, ottenute attraverso società esterne. Indagini dell'Anac su lavori affidati senza gare preventive»

vato poi che la «gestione in gran parte diretta del patrimonio immobiliare» provoca «forti inefficienze», perché questo compito «non rientra nelle missioni dell'Istituto».

Nell'elenco presentato dal presidente dell'Istituto spiccano le «procedure poco trasparenti per le consulenze, ottenute principal-

mente attraverso delle società esterne». A questo problema, ha sottolineato Boeri, s'affianca una «serie di indagini aperte dall'Anac» per lavori affidati senza gare preventive. Il bilancio «poco trasparente» rappresenta un'altra criticità grave, che si somma alla «gestione poco attenta dei crediti, saliti a 94 miliardi» e alla «scarsa attenzione per le entrate contributive».

Boeri ha concluso il suo intervento chiedendosi «cosa potrà essere l'istituto quando sarà liberato da queste storture» e dicendosi consapevole che le potenzialità sono «enormi». Boeri tornerà in Commissione entro metà giugno per parlare del bilancio. Il presidente della Commissione Lello Di Gioia ha sollecitato questo ulteriore passaggio alla luce dei disallineamenti tra consuntivi e preventivi «per non trovarsi successivamente con squilibri di bilancio».

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo è ancora sotto il rigetto del blocco delle pensioni che altri guai sono in arrivo

La Consulta può franare su Renzi

Prossima grana, il blocco del contratto degli statali

DI GIORGIO PONZIANO

La vera spina nel fianco di **Matteo Renzi** non sembra **Matteo Salvini** né tantomeno **Silvio Berlusconi** e neppure l'ondivaga minoranza Pd, è la Corte costituzionale.

Gli ha fatto rotolare tra le gambe la sentenza che annulla il blocco dell'indicizzazione delle pensioni, costringendolo a salti mortali per trovare una soluzione che, per altro, solo

La Consulta dovrà decidere sulla costituzionalità o meno del blocco del rinnovo della parte economica dei contratti degli statali, in vigore da 5 anni. Essa violerebbe l'uguaglianza dei cittadini tra chi ha un contratto privato (rinnovabile) e chi ha un contratto pubblico (che resta bloccato)

in parte adempie al diktat dei giudici e quindi potrebbe provocare un ginepraio di ricorsi, ma un'altra e ancor più clamorosa zeppa è pronta per essere collocata sul cammino del presidente del consiglio.

La Consulta, così pesantemente attaccata dal cerchio magico renziano per la sentenza sulle pensioni, si accinge a deliberare su un altro tema scottante: la costituzionalità o meno del blocco del rinnovo della parte economica dei contratti degli statali, in vigore da 5 anni.

Un blocco deciso per legge che non solo lederebbe il diritto alla contrattazione ma violerebbe palesemente l'uguaglianza tra i cittadini, ovvero chi ha un contratto di lavoro privato può contrattarlo e rinnovarlo, chi lo ha pubblico no.

Sarà meglio che **Renzi** scelga con cura da chi fare difendere la norma dinanzi alla Consulta, dopo l'incidente della legale dell'avvocatura che twittava contro il governo mentre doveva sostenerne le ragioni dinanzi ai magistrati.

Infatti se la Corte desse ragione ai ricorrenti, il presidente del consiglio dovrebbe trovare circa 12 miliardi per rimborsare i dipendenti statali del mancato adeguamento dei loro stipendi.

E allora altro che piccoli screzi (per altro smentiti) col suo ministro dell'Economia, **Pier Carlo Padoan**. Sarebbe il disastro per i conti pubblici.

A rendere irrequieto il ministro (e quindi anche **Renzi**) vi è il fatto che già vi fu un parziale giudizio della Consulta sulla questione in cui i giudici sottolineavano l'esigenza della necessità del carattere temporaneo del provvedimento assunto dal governo Berlusconi nel 2010.

Anche su questo puntano gli avvocati dei ricorrenti: come si fa a definire temporaneo un provvedimento che è stato confermato poi dai governi **Monti**, **Letta** e **Renzi**.

Cinque anni, nella vita di una persona, non sono pochi e tra l'altro il ministro della Pubblica Amministrazione, **Marianna Madia**, ha già

Se la Corte costituzionale dovesse dare ragione ai ricorrenti contro il blocco contrattuale, il presidente del consiglio dovrebbe trovare circa 12 miliardi per rimborsare i dipendenti statali del mancato adeguamento del loro stipendio. E questa cifra farebbe sballare tutti i conti pubblici

affermato che si andrà avanti così. Insomma la sentenza, che arriverà probabilmente subito dopo l'estate, sul blocco del rinnovo della parte economica dei contratti degli statali potrebbe essere una nuova voragine per la finanza pubblica e un altro colpo al cuore di **Renzi**.

Non basta. La Consulta sta lavorando a un altro ricorso, quello di alcuni contribuenti che sostengono l'incostituzionalità dell'aggio che varia dal 4,5% all'8% che Equitalia fa gravare sulle cartelle esattoriali.

La sentenza dovrebbe arrivare entro pochi giorni e i

magistrati dovranno rispondere al quesito se è legittimo che il costo del servizio di riscossione che Equitalia compie per conto di altre istituzioni venga pagato dal cittadino e non dall'ente che ha affidato l'incarico alla stessa Equitalia.

Sarebbe come se un Comune affidasse a un'agenzia la riscossione della tassa, poniamo, sul passo carrabile e chi è tenuto al pagamen-

dovrebbe andare a bussare alle porte del governo, dove per altro troverebbe il duo **Renzi-Padoan** già stremato.

Infine il terzo quesito costituzionale che pende come una spada di Damocle sui conti pubblici è il contributo di solidarietà tra il 6% e il 18% imposto dal governo **Letta** nel 2013 alle pensioni superiori a 90 mila euro.



Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan

to non solo fosse costretto

a sborsare la tassa ma anche il costo del servizio che lui non ha voluto e che gli è stato imposto.

Sono almeno 3 milioni coloro che hanno ricevuto la cartella con l'indicazione dell'imposta e della multa non pagata ma anche della maggiorazione, oltre alle spese di notifica, del costo del servizio di Equitalia.

Nel ricorso è scritto che il beneficiario del servizio di riscossione non è il cittadino ma l'ente pubblico che incassa il denaro.

È quindi giusto che sia l'ente e non chi deve mettere mano al portafoglio a pagare. Un esempio: su una cartella di 5 mila euro Equitalia ne pretende 225 (oltre alla multa e alle spese di notifica) per sé.

È giusto? Se i giudici costituzionali rispondessero no, Equitalia dovrebbe trovare 3 miliardi di euro per rimborsare l'aggio indebitamente incamerato e

Un balzello ripresentato dopo che la stessa Corte aveva dichiarato incostituzionale un prelievo molto simile del governo **Monti** su cui si è provveduto alla restituzione a rate.

La Consulta sta lavorando anche a un ricorso di contribuenti che sostengono l'incostituzionalità dell'aggio che varia dal 4,5% all'8% e che Equitalia fa gravare sulle cartelle esattoriali. Questo onere dovrebbe essere pagato dalle amministrazioni che incaricano Equitalia dell'esazione

Un precedente giuridico che suona male alle orecchie di **Renzi & Co** poiché è difficile che la Corte si rimangi una decisione appena presa.

Alberto Brambilla, ex-sottosegretario in uno dei governi Berlusconi e presidente del Nucleo di valutazione della spesa pensionistica del ministero, commenta: «Tra settembre e ottobre è prevista la sentenza sul contributo di solidarietà già chiesto ai pensionati: dato che l'ultima volta è stato ritenuto incostituzionale e visto che né l'ex premier **Enrico Letta** né l'ex ministro del welfare **Giovannini** hanno modificato i presupposti di quel provvedimento, temo che

Un'altra spada di Damocle che incombe sul governo Renzi è rappresentata dal ricorso contro il tributo di solidarietà tra il 6% e il 18% che è stato imposto dal governo Letta nel 2013 sulle pensioni superiori ai 90 mila euro lordi. Se fosse accolto sarebbe un'altra bella botta

in autunno avremo un'altra stangata per i conti pubblici, bisognerà cioè rimborsare per la seconda volta i pensionati».

Non va dimenticato che i supremi giudici hanno bocciato anche la Robin tax dell'ex-ministro delle finanze **Giulio Tremonti**, decidendo che il prelievo era contrario alla costituzione. È stato stabilito che la sentenza non dovesse essere applicata retroattivamente ma intanto la tassa è stata cancellata. Da ora alla fine dell'anno tre sentenze della Consulta rischiano di sconvolgere i piani economici del governo, già stressati dalla recente decisione sulle pensioni. Tanto che si rincorrono le voci su un decisionismo renziano che si abbatterebbe proprio sulla Consulta, che sta lavorando a ranghi incompleti: mancano due giudici, decisivi per il delicato equilibrio della Corte poiché la decisione dirompente sulle pensioni è stata presa con 6 voti a favore e 6 contrari, determinante il voto del presidente che vale doppio. Quindi ora i giudici sono 13 (uno era malato quando è stata votata la sentenza sulle pensioni) anziché 15. **Renzi** sembra non avere dubbi sul fatto che in quei due posti debbono andare costituzionalisti che hanno supportato l'Italicum e quindi filogovernativi.

È sta già lavorando per raggiungere questo obiettivo (a nominarli dev'essere il parlamento, con una maggioranza di tre quinti) che gli consentirebbe di chiudere la falla che la Corte Costituzionale ha aperto col rimborso sulle pensioni (che per altro il presidente del consiglio è riuscito a coartare a suo favore elettorale con una soluzione-bis degli 80 euro) e che si potrebbe allargare con le tre sentenze in arrivo se nulla cambiasse nella composizione del collegio giudicante.

Twitter: @gponziano

— © Riproduzione riservata —

L'iniziativa

Reati contro la Pa: patto tra Procure e Corte dei Conti

Il pm di Napoli Nord e S. Maria lavoreranno con i Sostituti contabili per il danno erariale

Claudio Coluzzi

Due procure penali e la procura contabile regionale unite nello sforzo di reprimere i reati ma anche nel recuperare le somme di denaro oggetto degli stessi reati. Per questo è stato siglato un protocollo d'intesa tra il Procuratore di Napoli Nord, Francesco Greco, il Procuratore di S. Maria C. V. Raffaella Capasso e il Procuratore regionale della Corte dei Conti, Tommaso Cotto-

ne. L'obiettivo è quello di sviluppare indagini più veloci e congiunte tra procura ordinaria e contabile nel caso di reati contro la pubblica amministrazione che abbiano comportato anche danni alle casse dello Stato. L'intesa istituisce un reale coordinamento tra le procure nel caso di fatti da cui scaturiscono profili penali e contabili. In tali circostanze i pm che accertano i reati e i sostituti che verificano la sussistenza di danni erariali potranno avvalersi dei medesimi organi di polizia giudiziaria e utilizzare gli stessi elementi di prova anche per disporre misure cautelari.

«Questa collaborazione più intensa ed articolata - dice il procuratore di Napoli Nord, Francesco Greco - è stata già speri-

mentata alla Procura di Napoli tra il 2011 e il 2013 ed ha dato i suoi frutti in importanti indagini con riflessi nazionali e internazionali. Per fare un esempio pratico del risparmio di tempo e di energie basti pensare al fatto che i nostri pm e quelli della magistratura contabile possono, in talune circostanze, ascoltare insieme un pubblico amministratore sottoposto ad indagine. Poi naturalmente ciascuno sviluppa il

lavoro in ordine alle proprie competenze. Anche l'utilizzo dello stesso personale di polizia giudiziaria, con immediato scambio di informazioni, tra i Sostituti, consentirà di giungere prima alla conclusione della fase istruttoria e faciliterà l'eventuale richiesta ed emissione di provvedimenti cautelari».

Quindi l'obiettivo è di rendere tempestivo l'intervento della magistratura, sia sotto il profilo penale sia contabile, e di superare le rigidità burocratiche nell'ottica di una effettiva collaborazione tra diversi organi statali.

«Abbiamo accolto con piacere - aggiunge il Procuratore di S. Maria C. V., Raffaella Capasso - la proposta di collaborazione e già nei prossimi gior-

ni si svolgeranno degli incontri tra i miei Sostituti e i loro colleghi della Procura contabile. In tal modo si potranno attivare e organizzare canali di comunicazione. E questo fin dalla prima fase delle indagini, naturalmente nel rispetto del segreto istruttorio per quanto riguarda le specifiche competenze di ognuno. Il protocollo di intesa investigativo mira quindi ad offrire una giustizia più veloce al cittadino evitando che si svolgano indagini parallele che poi, in un secondo momento, devono trovare punti di contatto. Ora invece si procederà insieme nel perseguimento dei reati e nell'attivazione di quelle procedure che porteranno al ristoro del danno erariale, ad esempio dei pubblici amministratori coinvolti in vicende penali che hanno provocato anche sottrazione o sperperi di risorse della collettività».

Multe, senza il decreto rendicontazione fai-da-te

Anche in mancanza dell'atteso decreto richiesto dalla legge i comuni devono rispettare i vincoli di destinazione dei proventi delle multe. Ma neanche quest'anno partirà l'obbligo di ripartizione a metà degli importi autovelox. E senza il supporto informatico non sarà neanche possibile rendicontare al ministero gli importi incassati nel corso del 2014. Lo ha chiarito l'Anci con il parere divulgato il 19 maggio 2015 sul proprio portale. La questione della ripartizione a metà delle multe autovelox e della rendicontazione periodica sull'impiego del denaro incassato da comuni e province vede la luce con la legge n. 120/2010 che ha previsto, tra l'altro, che per tutte le violazioni dei limiti di velocità i proventi devono essere ripartiti in misura uguale fra l'ente dal quale dipende l'organo accertatore e l'ente proprietario della strada. Le nuove disposizioni, secondo il primo parere Anci del 5 giugno 2012, sarebbero divenute operative il 1° gennaio 2013 a seguito alla conversione in legge del dl n. 16/2012. Ma non solo. Letteralmente l'art. 142, comma 12-quater del codice impone agli enti locali di trasmettere in via informatica a Roma, entro il 31 maggio di ogni anno, una composita relazione in cui sono indicati, con riferimento all'anno precedente, l'ammontare complessivo dei proventi di propria spettanza con la specificazione degli oneri sostenuti per ciascun intervento. Ma in assenza del sistema informatico ad hoc e di regole chiare su quanto e come dividere i proventi, si naviga a vista e si procede con grande approssimazione. Per questo motivo l'Anci è intervenuta nuovamente specificando che nella confusione normativa resta in vigore il comma 3 dell'art. 25 della legge 120/2010 il quale dispone l'applicabilità della novella a far data dall'esercizio successivo a quello di emanazione del decreto mancante «e in ogni caso all'esercizio successivo a quello in corso». In buona sostanza anche per il 2015 l'Anci raccomanda la massima attenzione circa l'obbligo di destinazione dei proventi. In pratica sarà necessario continuare a tenere una contabilità separata tra i proventi autovelox e tutti gli altri importi sanzionatori. E anche accantonare le somme incassate in attesa che la questione venga definitivamente risolta dal ministero.

Stefano Manzelli

La Camera dei deputati ha approvato il disegno di legge, che ora passa al Senato

Scuola, primo sì alla riforma

Chiamata diretta dei docenti e premi ai più meritevoli

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La riforma della scuola di marca renziana supera la prima boa, tra le proteste di studenti e docenti che non accennano a scemare e un nuovo sciopero, questa volta concentrato sugli scrutini, all'orizzonte. La camera ha approvato ieri, con 316 sì, 137 no e 1 astenuto, il disegno di legge di «Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione», con deleghe al governo a legiferare su tutta una serie di materie, dalla formazione iniziale dei futuri insegnanti alla riforma del sistema di istruzione ed educazione 0-6 anni. Il testo ora passa al senato, dove già si annuncia una nuova, e questa volta più cruenta, battaglia politica. I poteri dei dirigenti, in particolare per la chiamata diretta dei docenti e per l'attribuzione dei premi agli insegnanti migliori, sono al centro delle proteste di categoria e nel mirino della sinistra interna del Pd e del Movimento5stelle, che al senato, più agevolmente che alla camera, potrebbero giocare di sponda mettendo il governo all'angolo. L'obiettivo del governo resta inalterato: ottenere il via libera da Palazzo Madama e poi quello finale da Montecitorio entro il 15. In caso contrario sarebbero a rischio le 100 mila immissioni in ruolo di docenti precari previste per il prossimo settembre.

Contro il provvedimento hanno votato Sel, M5s, Lega e Forza Italia, che pure su alcuni articoli, come quello che prevede le detrazioni fiscali per le rette di iscrizione alle scuole paritarie, aveva votato a favore, apprezzando la natura liberale del provvedimento. Più dirompente la posizione della sinistra Pd che ha deciso, analogamente a quanto già fatto sulla legge elettorale, di non partecipare al voto finale: 28 le defezioni tra cui alcune di peso come quella di Pier Luigi Bersani, Gianni Cuperlo, Roberto Speranza, Alfredo

I punti chiave, dall'autonomia alle assunzioni		
Autonomia scolastica	Assegnati maggiori strumenti ai presidi per gestire risorse umane, tecnologiche e finanziarie. Incentivate le intese degli istituti scolastici con enti privati e pubblici, maggiore apertura al territorio	Scuola-lavoro
Finanziamenti	Stanzati 3 mld, tra assunzioni, edilizia, formazione in servizio e merito degli insegnanti, digitalizzazione e valutazione	Card per la cultura
Immissioni in ruolo	A settembre in cattedra 100 mila precari storici, di cui 15 mila sul sostegno, che copriranno le cattedre vacanti e i progetti speciali delle scuole. Nasce l'organico dell'autonomia	Fondo per il merito dei prof
Piani dell'offerta formativa	Ogni scuola indicherà allo stato il proprio fabbisogno di personale in base al Pof, il piano dell'offerta formativa che sarà di durata triennale ed elaborato su indicazione del dirigente scolastico	School bonus
Presidente leader	Potrà scegliere i docenti di ruolo che ritiene più adatti rispetto alle esigenze della didattica. Ogni docente avrà un incarico triennale, rinnovabile. Nel caso di assenza di chiamata, sarà assegnato dal direttore regionale	Detrazioni fiscali scuole paritarie
Ambiti territoriali	Gli insegnanti di ruolo saranno collocati in ambiti territoriali, di dimensione inferiore alla provincia, a cui potranno attingere i presidi. Gli stessi prof potranno candidarsi e inviare il proprio curriculum	Deleghe, il governo decide
Più diritto e storia dell'arte	Le scuole, nell'ambito della propria flessibilità oraria, potranno incentivare lo studio di arte, musica, diritto, economia. Le competenze maturate dagli studenti, anche in ambito extra scolastico, entrano nel loro curriculum digitale	

D'Atorre, Stefano Fassina, e Guglielmo Epifani; altri dodici parlamentari dem risultano assenti, come Rosy Bindi, perché in missione. Ma la lettera di dissenso verso la riforma, promossa da Speranza e Cuperlo, è stata firmata da una cinquantina di deputati di Area Riformista. Pronta la risposta da Palazzo Madama. Miguel Gotor, senatore di minoranza dem: «Al senato continuerà l'impegno per cambia-

re e migliorare la riforma, mi riconosco nei contenuti della lettera che una cinquantina di deputati Pd ci hanno inviato in cui si segnalano degli aspetti sui quali si faranno degli emendamenti». Il passaggio al senato «sarà sostanziale, non formale», ha assicurato il ministro dell'istruzione, Stefania Giannini, «ma i pilastri del provvedimento non saranno toccati». Il premier Matteo Renzi esulta, chiede fiducia e

invita a non fare della scuola un terreno di scontro politico. Mentre il M5s promette lo scontro: il vicepresidente della camera, e componente del direttorio M5s Luigi Di Maio, scrive su Facebook: «Sul ddl scuola abbiamo perso una battaglia ma non la guerra... al senato la maggioranza si regge in piedi per sette voti. Per questo state certi che daremo battaglia, sarà un Vietnam». Intanto il ministro Giannini

ha convocato i sindacati per lunedì prossimo. Una convocazione che al momento non basta a svenire il clima. Fel-Cgil, Cisl scuola, Uil scuola, Snlas e Gilda, i sindacati che hanno promosso lo sciopero dello scorso 5 maggio, giudicano insufficienti le modifiche introdotte alla camera e proseguono nella mobilitazione, pronti a uno sciopero unitario di un'ora in occasione degli scrutini.

ENTI LOCALI**Proroga dei bilanci
in «Gazzetta»**

È approdato in «Gazzetta Ufficiale» (serie generale, n.115 di ieri) il decreto del ministero dell'Interno 13 maggio 2015 che fissa l'ulteriore differimento al 30 luglio 2015 del termine per la deliberazione del bilancio di previsione 2015 degli enti locali.

Vitalizi, la rivolta dei 300 ex consiglieri regionali

“Tagliarli è illegittimo”

Una partita da 10 milioni

EMANUELE LAURIA

ROMA. Un assalto all'arma bianca: 300 ex consiglieri regionali hanno deciso di rivolgersi a un tribunale — amministrativo, civile, persino la Corte dei conti — per riconquistare il tesoro perduto. Ovvero quei dieci milioni l'anno che, in tutto, otto "parlamentini" hanno sottratto loro, deliberando un faticoso taglio dei vitalizi. Proprio non va giù, a una pletora di politici a riposo, quella rinuncia forzata a una parte della "pensione". Il sacrificio non è enorme: la media stabilita dalla conferenza dei presidenti di Regione era del 15 per cento. Meno della metà dei consigli ha applicato (spesso in ribasso) quella penalizzazione: Lombardia, Lazio, Piemonte, Trentino, Friuli, Veneto, Toscana e Marche. Le altre assemblee regionali? In gran parte ostentano un'abolizione dei vitalizi. Ma solo per il futuro. E il taglio, dove c'è stato, è comunque temporaneo: la riduzione durerà tre anni. Ma tant'è: al grido di «non toccate i diritti acquisiti» la rivolta si allarga. Gli ultimi a scendere in campo, proprio in questi giorni, sono gli ex consiglieri piemontesi. Un pool di legali sta mettendo a punto un ricorso alla Corte dei conti, che avrà in calce una trentina di firme. Fra cui quella dell'ex presidente della Regione pidiellino Enzo Ghigo, che pure ha una doppia pensione pubblica, potendo godere anche di quella da ex senatore: circa 7 mila euro complessivamente. Giampiero Leo, esponente di Ncd e storico esponente di Comunione e liberazione, si guarda indietro e non si dà pace: «Ho fatto politica per 40 anni, versando robusti contributi e rinunciando a una carriera in altri settori. Mi direte che posso anche accettare una riduzione del vitalizio da 4.300 a 3.500 euro al

mese. Iodico: d'accordo, ma qualcuno mi spieghi perché».

È una battaglia che si conduce in punta di diritto. E la decisione del Tar Lazio di dichiarare nei fatti l'incompetenza del giudice amministrativo sulle questioni che riguardano i vitalizi ha frenato i facili entusiasmi dei ricorrenti. L'obiettivo era quello di sollecitare una pronuncia della Corte costituzionale, al fine di rendere illegittimi i provvedimenti sui tagli ai vitalizi. Ora gli ex consiglieri sono alla ricerca di un "giudice naturale" che possa dar loro ragione. E intanto si affidano ad avvocati di grido. In Trentino ha accettato un mandato anche lo studio dell'ex presidente della Consulta (ed ex Guardasigilli) Giovanni Maria Flick, mentre l'ex deputato del Pdl Maurizio Paniz assiste 60 politici veneti ed altrettanti friulani. «Ein più ho una consulenza in Piemonte — sotto linea Paniz — La questione etica? Mi soffermo sugli aspetti giuridici del problema: questi provvedimenti non possono essere retroattivi». Fra i suoi assistiti l'ex dc Aldo Bottin, presidente della giunta veneta a metà degli anni '90, oggi a capo dell'associazione nazionale ex consiglieri regionali. Il suo stipendio, dopo il taglio, è sceso da 4.100 a 3.700 euro mensili. «Ormai siamo trattati come predatori ma i vitelli grassi stanno altrove — dice Bottin — I consiglieri regionali hanno sempre versato contributi ben più alti dei parlamentari nazionali». Ad aprire la lista dei ricorrenti, in Veneto, c'è il padovano Danilo Sante Riello, 78 anni, una gloriosa attività nel Pci e appena sei mesi in consiglio regionale nel lontano 1980. Una

breve esperienza che gli è valso un vitalizio da 3.593 euro al mese. Che non vuole ridotto in alcuna misura. Per carità, Riello è in buona e trasversale compagnia: a difendere la loro "pensione" ci sono gli ex europarlamentari Franco Frigo (Pd), che a Bruxelles sostituì la dimissionaria Seracchiani, ed Amalia Sartori (Fi), finita ai domiciliari per lo scandalo Mose.

Perché, sia chiaro, al momento di difendere il vitalizio scompaiono le distinzioni politiche. In Friuli a dare battaglia sono l'ex leghista Pietro Arduini ma pure Ferruccio Saro, che in Senato difese i colori dell'Mpa del sicilianissimo Raffaele Lombardo. Saro, per colpa del taglio, deve restituire 800 dei 6.200 euro percepiti ogni mese. In Lombardia il fenomeno è ancora più evidente: fra i ricorrenti, insieme, l'ex leader di Democrazia proletaria Mario Capanna (5 mila euro per tre pensioni), il leghista Alessandro Patelli (quello che si autodefinì "pirla" per il coinvolgimento in Tangentopoli), e Daniela Benelli, assessore al Comune di Milano di Sel. «Se vinciamo devolvo il 10 per cento alla Caritas», ha fatto sapere la Benelli al partito che l'ha rimbrottata. E che dire del Lazio, dove — accanto a tre ex presidenti di Regione (Santarelli, Montali e Gigli) — figura fra i difensori del vitalizio Peppe Mariano, eletto fra i Verdi. Che ha detto di non potere vivere con 2.500 euro al mese: «Con il taglio non riesco più a pagare il mutuo della casa».

Non è che, davanti a questo alzare di scudi di una casta minore, non ci siano state reazioni. Il caso del Trentino Alto Adige è emblematico: lì scoppiò lo scandalo

di una legge cucita su misura su 130 ex consiglieri, che regalava loro 90 milioni di euro. Dopo faticosi tentativi di riparare il danno, il consiglio ha approvato una legge che taglia l'importo dei vitalizi. Ma 66 "vittime", più della metà del totale, si sono rivolti al tribunale. Suscitando la protesta dei sindacati confederali e sit-in davanti al palazzo di giustizia. In altre regioni gli stessi ex consiglieri si sono autocensurati. Nelle Marche si contano sulle dita di una mano i ricorsi («Sa, noi per natura non siamo rivoluzionari», dice il presidente dell'associazione Luigi Micci) mentre in Toscana i propositi bellicosi si sono arenati dopo una riunione dei "pensionati": «La legge prevede che i risparmi derivanti dai tagli andranno in un fondo contro le calamità naturali. Non era il caso di opporci», dice Angelo Passaleva, medico ed ex presidente del consiglio regionale. Solo due colleghi hanno scelto di andare ugualmente dal giudice. Perché anche nella guerra del vitalizio non mancano i "giapponesi".

«Ma solo con le macroregioni si porterà sviluppo al Sud»

L'intervista

Schifone (Fratelli d'Italia):
Meridione ignorato dal governo
va riammodernato tutto il Paese

Attilio Iannuzzo

Per rilanciare la politica al Sud non c'è bisogno di un partito del sud, ma di buone idee e redistribuzione delle risorse. Per Luciano Schifone, consigliere uscente e candidato nuovamente con Fratelli d'Italia alle prossime elezioni in Campania, c'è necessità di investire nel Meridione, indiscutibile risorsa del Paese.

se.

Viviamo una campagna elettorale dai toni accesi, di cosa ha bisogno il Sud?

«C'è sicuramente bisogno di una politica che si occupi di questo pezzo di territorio, e che utilizzi risorse per il Mezzogiorno. Il riparto della sanità ci fa comprendere quanto sia stato danneggiato il sud nell'utilizzo dei fondi. Su questo Renzi ha delle colpe incontestabili, in quanto ha evidentemente impostato una linea antimeridionalista».

La sua proposta di realizzare le macro-regioni non complica la gestione del territorio?

«Cinque macroregioni farebbero confluire risorse con più facilità anche al sud, un risultato che potrebbe portare grandi vantaggi economici, siamo convinti che sarebbe un primo passo importante di ammodernamento del paese su cui si potrebbero realizzare progetti importanti».

Non pensa che i fondi europei siano stati spesi male?

«Quando siamo entrati in Regione cinque anni fa, la spesa dei fondi europei era ferma al 3%, con impegno siamo arrivati a spendere il 75% dei fondi, ma intendiamo impegnare anche il restante 25%».

Ci sono due leggi che portano la sua firma e sono il frutto del suo impegno personale su turismo e sport.

«Per noi era necessario regolamentare sport e attività motorie, e ci siamo riusciti attraverso una legge di regolamentazione. Abbiamo elaborato proposte e pareri per la definizione di un piano triennale e di linee operative annuali regionali; in questo contesto è stato

fondamentale l'attività dell'assessore regionale allo Sport».

E sul turismo si è fatto tutto quello che era necessario?

«Serviva un'Agenzia per il Turismo in Campania e dei beni culturali, con l'obiettivo di attuare la programmazione regionale e promuovere il turismo e i beni culturali sul territorio attraverso i Poli turistici locali. Piccole difficoltà iniziali hanno rallentato i lavori ma poi abbiamo trovato una soluzione comune in Consiglio Regionale. Sappiamo bene che il turismo è una risorsa indiscutibile della nostra terra. Questa legge è la garanzia della creazione di un marchio della Regione Campania che valorizza le attività».

Il Rapporto

Istat, il Sud a picco: niente idee strategiche crescita impossibile

Aumenta il divario in tutti gli indicatori del benessere Italia in ripresa ma incubo-lavoro per giovani e donne

La formula-chiave per capire in che guaio è stato cacciato il Sud ora si chiama «assenza di policy». L'ha usata ieri il presidente dell'Istat Giorgio Alleva presentando il rapporto 2014 dell'Istituto di statistica. El'ha pronunciata solo per il Mezzogiorno, «da molti anni assente dalle priorità delle policy - ha detto testualmente -. La dimensione del problema è tale che se non si recupera il Mezzogiorno (le sue imprese, le sue città, i suoi residenti) alle dimensioni di sviluppo e crescita, sviluppo e crescita non potranno che essere penalizzati, quantitativamente e qualitativamente, rispetto agli altri Paesi».

Policy, spiegano gli anglosassoni, è il complesso di politiche strategiche (economiche, urbanistiche, sociali e così via) che dovrebbero guidare le performances di un territorio e renderle il più possibile competitive. Non solo in termini di redditi e di occupazione, che pure hanno un peso strategico. Ma anche di relazioni umane, di valorizzazione di quel capitale sociale che al Sud c'è ma che viene troppe volte mortificato, spento, illuso. Il Rapporto Istat lo dice a chiare lettere spiegando che c'è un'Italia che sta ripartendo (nonostante giovani e donne restino ancora i più colpiti dalla crisi); e un'altra, il Mezzogiorno, che continua a perdere colpi e fiducia in se stessa e nel suo sistema politico-amministrativo. «In questi anni i divari si sono allargati - dice Alleva - a tutte le dimensioni del benessere». E basta dare un'occhiata ai numeri della crisi per averne l'ennesima, puntuale conferma: nel 2014 la crescita dell'occupazione ha riguardato solo il Centro-Nord, mentre il Mezzogiorno ha perso altri 45mila «posti» che rafforzano (e non ce n'era

bisogno) il triste primato di 60mila occupati in meno accumulato dall'inizio della recessione. Con i dati dell'ultimo anno, il tasso di occupazione del Mezzogiorno è finito la soglia del 42%. Alleva dice che non può bastare una «singola policy nemmeno se avesse una dimensione straordinaria» (evidente il riferimento all'esperienza della Cassa per il Mezzogiorno). E suggerisce tre tipi di investimenti: «Oltre a quelli in capitale fisico, quello nel capitale sociale (cioè nella fiducia reciproca dei cittadini e degli operatori economici a partire dalla scala urbana) e quello in un'amministrazione responsabile e capace di politiche verificabili nei loro risultati».

Certo, quello che emerge dal rapporto Istat non è un «solo» Mezzogiorno. Non siamo più all'epoca delle «macchie di leopardo» che disegnavano territori del Sud in cui lo sviluppo si concentrava in poche dimensioni. L'Istituto di Statistica propone una lettura in parte nuova, non più basata sulla tradizionale distinzione geografico-amministrativa, che deve far riflettere sia pure in uno scenario, si legge nel documento, assai negativo: «Le aree del Mezzogiorno si caratterizzano per una consolidata condizione di svantaggio legata alle condizioni di salute, alla carenza di servizi, al disagio economico, alle significative disuguaglianze sociali e alla scarsa integrazione degli stranieri residenti». Questi limiti, fortissimi, allo sviluppo emergono nei «centri urbani meridionali», nei «territori del disagio», nel «Mezzogiorno interno». Fermiamoci al territorio del disagio: in Italia in vetta a questa classifica si sono Napoli, l'area urbana di Palermo e l'area a nord di Bari. È qui, documenta l'Istat, in aree che assorbono quasi 5 milioni di abitanti, che bassi livelli di istruzione e scarsa occupazione, accompagnate a forti disuguaglianze di reddito, finiscono per incidere

re pesantemente «sulle condizioni di salute e sul grado di soddisfazione rispetto al contesto di vita». «Le disuguaglianze sono particolarmente accentuate per la popolazione che appartiene ai ceti sociali più svantaggiati».

Non va molto meglio nella categoria degli «altri centri urbani» nella quale l'Istat accomuna i sistemi locali di Caserta, Salerno, Taranto, Brindisi, Messina e Catania per altri 4,7 milioni di abitanti. «Ci sono tassi di occupazione inferiori alla media, tassi di disoccupazione e precarietà superiori, soprattutto per le donne. Ma qui si osserva anche il più alto tasso di scolarità per i giovani tra i 14 e i 18 anni». Qui però «si registrano condizioni di vita caratterizzate dalla presenza elevata di persone con malattie croniche e limitazioni funzionali e di privazione materiale pure in presenza di una buona condizione reddituale». Indicatori negativi anche nel «Mezzogiorno interno», 4,1 milioni di abitanti, per lo più anziani nei quali «i livelli di reddito e di consumo sono i più bassi del Paese ma dove il tasso di partecipazione universitaria è il più elevato nel Mezzogiorno». Resta «l'altro Sud» che per l'Istat ha le maggiori potenzialità: 6,8 milioni di residenti, «dispersi in piccoli centri rurali o litoranei» tra Sardegna, sistemi siciliani dell'entroterra etneo, pugliesi della Capitanata e sistemi della Calabria ionica. Qui l'incidenza della popolazione giovane è maggiore ma soprattutto alcuni indicatori del lavoro (la disoccupazione femminile è più bassa mentre è più elevata la quota di imprenditori) si sposano all'elemento di maggiore forza: la ricchezza del patrimonio storico-culturale e dell'ambiente. Non a caso, dice l'Istat, è anche la zona del Sud che ospita il maggior numero di stranieri.

Dice l'analista Massimo De Andreis, di

Srm: «L'interdipendenza tra Sud e Nord e viceversa è un elemento centrale per il futuro dell'Italia: i consumi e la strettissima connessione dei sistemi produttivi dimostrano che un'area senza l'altra non può farcela e che il Paese non riparte se non riparte il Mezzogiorno. Ci sono eccellenze al Sud di assoluta competitività internazionale ma che si fa fatica a ritrovare e riconoscere perché scompaiono nelle medie negative del territorio. Io credo che si debba invece ripartire da ciò che funziona piuttosto che tentare di risolvere tutto ciò che non va. È uno sforzo culturale, certo, ma va fatto».

n. sant.

Legge sugli ecoreati, le reazioni

«Sì al delitto ambientale ma servono più strumenti»

Esperti e magistrati: subito in campo con le nuove norme
Fragliasso: punto fermo. De Biase: bene le pene inasprite

Gigi Di Fiore

Un passo in avanti, in un contesto politico-sociale di nuova sensibilità sui problemi legati alla tutela dell'ambiente. La legge sugli ecoreati raccoglie applausi. Piace l'inserimento tra i delitti delle attività criminali fonti di inquinamento. Soprattutto in una regione, come la Campania, che da anni vive il dramma della Terra dei fuochi. Dice Nunzio Fragliasso, procuratore aggiunto con delega ai reati ambientali alla Procura di Napoli: «Sono state recepite molte indicazioni, suggerite dal procuratore Colangelo alla commissione antimafia. Penso al raddoppio dei termini di prescrizione, agli sconti di pena per chi collabora nell'attività di bonifica, alla confisca dei beni nei confronti di chi inquina. E poi, finalmente, la previsione del reato di disastro ambientale».

Una conquista, dopo che per anni quest'ultima definizione era rimasta solo invenzione della giurisprudenza non prevista ancora da norme esplicite. Conferma Aldo De Chiara, avvocato della Repubblica a Salerno e per anni predecessore di Fragliasso a Napoli: «La Corte costituzionale aveva respinto le questioni di legittimità sull'ipotesi di disastro ambientale inserite in alcuni atti giudiziari. Poi, nel 2009, le direttive europee hanno indicato la strada normativa da seguire. Ora, finalmente, è arrivata la legge e ci sarebbe da dire meglio tardi che mai».

Basta una legge a stroncare condotte criminali, risolvendo il problema dell'inquinamento ambientale? Bastano le pene più severe, le sanzioni più rigorose? Il coman-

dante del Corpo forestale in provincia di Caserta, Michele Capasso, dice: «Finalmente sono state superate le risibili previsioni di illecito abbandono di rifiuti sul territorio. Va detto, però, che nella Terra dei fuochi il problema restano anche i controlli preventivi. La questione sono gli scarichi dei piccoli artigiani e imprenditori locali. Io, in una strada interpodere sperduta, individuai centinaia e centinaia di asticelle per tergicristalli. Era evidente che erano state scaricate da artigiani del posto».

I controlli fiscali aiuterebbero. Molti dei rifiuti più recenti, quelli dell'inquinamento quotidiano, riguardano piccole imprese locali, tutte al lavoro in nero. Aziende fantasma che non possono che smaltire, e inquinare, in maniera illegale. Lo dice con molta chiarezza anche Mario De Biase, commissario per le bonifiche: «C'è anche un problema di coscienza civile e di sentire comune. Era ora che si approvasse una legge che inasprisce le pene per gli inquinatori. Ma nella Terra dei fuochi non si può indugiare solo sui rifiuti interrati anni fa, provenienti da aziende di altre regioni. Bisogna, oggi, guardarsi anche attorno e puntare i riflettori sulle miriadi di attività clandestine, che smaltiscono i residui delle loro lavorazioni senza controlli».

Un problema evidenziato da più parti. Restano le bonifiche da intensificare, insieme con i controlli sul territorio da aumentare. Aggiunge il comandante Capasso: «Purtroppo, gli inquinatori sono spesso padron-

cini, piccole imprese. Bisognerebbe allargare le ipotesi dei reati, per estenderle anche agli organi di impresa. Riuscire ad arrivare anche agli amministratori sociali o ai titolari delle attività, con previsioni rigorose».

Il procuratore aggiunto Fragliasso si riserva altre osservazioni, dopo aver approfondito il testo completo della legge. Ma aggiunge: «È evidente il significato simbolico di una previsione introdotta nel codice penale e non in una singola legge. Per noi, intervenire su delitti significa poter ricorrere alle intercettazioni, chiedere ordinanze di arresto, avere più tempo per le inchieste con termini di prescrizione più lunghi. Il disastro ambientale poi diventerà un punto fermo nelle qualificazioni delle condotte».

Restano le valutazioni positive, su una legge che prevede più pene e definisce i reati. Ma, di certo, non serve a risolvere i problemi della prevenzione e dei controlli su chi continua a non considerare criminale inquinare la terra dove vive con parenti e amici. Sono cinque le nuove ipotesi di reato: disastro ambientale, inquinamento ambientale, traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività impedimento del controllo e omessa bonifica. E commenta Laura Boldrini, presidente della Camera: «Fondamentale è stata la spinta di cittadini e associazioni. Ho incontrato a Montecitorio, tra gli altri, i rappresentanti della Terra dei fuochi. Mi ha colpito il rispetto manifestato nei confronti delle istituzioni e la concretezza su ciò che si poteva e si doveva fare».



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel

**COLLEGATI IL 22 MAGGIO 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30
I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM**

Avv.to. Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le varie soluzioni che possono adottare i Comuni tra quelle previste dall'art.33, comma 3-bis D.Lgs. n. 163/2006. In particolare si analizzeranno i diversi modelli operativi riconosciuti nel nostro ordinamento anche alla luce delle Direttive Europee e delle pronunce giurisprudenziali e dell'ANAC.

Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.

Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.

Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.

Richiedici l'attestato di partecipazione direttamente in chat durante la sessione!

Dopo il dl 66/2014 quali comuni sono obbligati a fare ricorso alla centrale di committenza?

Che cosa prevedono le nuove Direttive Europee sugli Appalti?

Che differenze ci sono tra Soggetti Aggregatori, Centrali di Committenza e Stazioni Uniche Appaltanti?

Che differenze ci sono tra il Modello ANCI, il Modello SUA e il Modello ASMECOMM?

Quali sono le diverse modalità che i Comuni possono adottare per rispettare l'obbligo normativo?

Vito Rizzo

Avvocato amministrativista, è un esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

I VENERDI DEGLI APPALTI continuano



29 MAGGIO: FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

5 GIUGNO: BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

12 GIUGNO: L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIU' VANTAGGIOSA

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 12 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30

INTERVENTI

Battista BOSETTI, fondatore di Bosetti Gatti & Partner ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

Vito RIZZO, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Antonio BERTELLI, funzionario pubblico e Dottore di ricerca dell'Università di Pisa, è consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.

All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.

Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.

Comuni fuori dal comune!

ASMEL
 Associazione per la
 Sussidiarietà e la
 Modernizzazione degli
 Enti Locali
www.asmel.eu

COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

Avv.to Vito Rizzo

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

IL COMMISSARIO DI GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

Avv.to Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

Avv.to Vito Rizzo

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

Rag. Battista Bosetti

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.

L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIÙ VANTAGGIOSA

Dott. Antonio Bertelli

Le nuove direttive comunitarie introducono rilevanti novità in materia di criteri di aggiudicazione degli appalti. Nel Webinar si analizzeranno le principali novità e si simulerà un procedimento di gara, partendo dall'analisi dei bisogni sino alla stipulazione del contratto anche alla luce della giurisprudenza amministrativa e degli orientamenti dell'ANAC.

Le idee

Basta incertezze sui fondi europei

Alessandro Laterza*

Secondo il Documento di Economia e Finanza per il 2015, gli interventi di stimolo varati dal Governo dovrebbero permettere una significativa ripresa degli investimenti pubblici sia nel 2015 (+1,9%) sia nel 2016 (+4,5%). Si tratta di una inversione di tendenza quanto mai attesa: la recessione economica e le manovre di finanza pubblica hanno, infatti, fortemente interessato tale spesa, che si è ridotta significativamente negli ultimi anni.

È lo stesso Def a ricordare che, affinché le riforme strutturali sviluppino appieno i loro effetti, è cruciale che nei prossimi anni la ripresa economica, dopo anni di recessione, non venga ostacolata da misure restrittive o comportamenti capaci di vanificare, parzialmente o integralmente, tali sforzi. Anche perché le condizioni finanziarie e creditizie a livello internazionale disegnano una finestra temporale favorevole ma necessariamente limitata.

In altri termini, ciò significa spendere prima e meglio le risorse a disposizione. Quanto alla provenienza di questi fondi non ci sono molti dubbi: sono le risorse per la politica di coesione a svolgere un ruolo decisivo. Nonostante le significative riduzioni del Fondo Sviluppo e Coesione e del cofinanziamento dei fondi strutturali, e gli utilizzi impropri (soprattutto del Fsc), tali risorse (nazionali e comunitarie) costituiscono nel complesso metà della spesa in conto capitale del Sud e poco meno di un quarto di quella di tutto il Paese.

Più in dettaglio, nel periodo 2014-20, sul territorio della Campania si prevedono investimenti per oltre 10 miliardi di euro grazie ai soli Fondi

strutturali e al cofinanziamento. Se consideriamo i fondi 2007-13 ancora da rendicontare, quelli del Fsc già impegnati, quelli del Pac e quelli derivanti dalla riduzione del cofinanziamento 2014-20, e le possibili risorse del Fsc 2014-20, siamo vicini ai 20 miliardi di euro di investimenti complessivi.

Ripresa degli investimenti pubblici, in Campania e nell'intero Paese, significa politica di coesione efficace. Affinché lo sia effettivamente, questa spesa deve avere alcune caratteristiche decisive: responsabilità chiare; programmazione definita; certezza delle risorse, sia nelle effettive disponibilità, sia nell'integrazione in un unico quadro programmatico; progetti di qualità; certezza dei tempi.

Su ciascuno di tali punti, gli elementi di incertezza che si sono addensati negli ultimi mesi rischiano di costituire proprio quegli ostacoli tanto temuti sulla strada della ripresa. In primo luogo, non sono chiare le responsabilità. Con il passaggio dell'ex Sottosegretario Delrio al Ministero delle Infrastrutture, la delega sulla politica di coesione è tornata nelle mani del Presidente del Consiglio, che non l'ha ancora ufficialmente trasferita. Inoltre, la Cabina di Regia che dovrebbe vedere il coinvolgimento di tutte le amministrazioni interessate non risulta ancora insediata né tantomeno operativa. La programmazione è ben lungi dall'essere definita. La maggior parte dei Programmi Operativi Fesr 2014-20 (tra cui quelli delle regioni meridionali e programmi nazionali essenziali come quelli per Trasporti, Ricerca e Competitività) deve ancora essere approvata, un anno e mezzo dopo l'avvio ufficiale del nuovo ciclo di programmazione. Ancora meno definita è la programmazione del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2014-20, che la Legge di Stabilità del 23 dicembre 2014 ha previsto di utilizzare per piani strategici che sono, a tutt'oggi, un oggetto misterioso.

Incerta è, poi, l'effettiva disponibilità di fette cospicue di tali risorse. Sono diffuse le perplessità sul modo con cui è stata disposta la riduzione dei fondi Pac per finanziare gli sgravi contributivi per le nuove assunzioni, e a tutt'oggi non sono chiare disponibilità e finalità delle risorse derivanti dalla riduzione del tasso di cofinanziamento dei fondi strutturali 2014-20.

Quanto alla qualità dei progetti e alla certezza dei tempi, l'Agenzia per la coesione (che pure ha già mostrato informalmente, grazie alle Task force che hanno consentito l'accelerazione della spesa dei fondi europei nel 2014, l'utilità del compito che è chiamata a svolgere) sta ancora faticosamente completando la sua entrata a regime che la stessa Commissione europea, nelle sue raccomandazioni all'Italia, è tornata a chiedere con forza.

Ciò che preoccupa di più, tuttavia, è il rischio che la politica di coesione finisca per perdere quella caratteristica di unitarietà che, nel corso di questi anni, pur tra mille difficoltà, ne ha fatto un elemento di positiva anomalia rispetto a tutte le politiche pubbliche. Solo questa politica, infatti, programma in trasparenza le risorse a disposizione dandosi innanzitutto obiettivi di riequilibrio territoriale tra nord e sud, sceglie le priorità, ne monitora l'avanzamento e ne valuta i risultati. E può usare fonti finanziarie diverse in maniera complementare, per integrare, rafforzare e diversificare la propria azione, soprattutto a favore delle imprese.

Proprio in virtù di queste caratteristiche, e delle dimensioni finanziarie che può garantire, la politica di coesione può e deve costituire la base per un reale ed efficace sforzo di rilancio degli investimenti pubblici e privati nel Mezzogiorno e nell'intero Paese. A condizione che si faccia chiarezza sul suo ruolo e sulle sue prospettive, e che il governo ne sappia valorizzare fino in fondo la centralità.

**(Vice presidente di Confindustria)*

L'intervento

La Città metropolitana e l'improduttività dei sindaci

Bruno Discepolo

C'è davvero poco da aggiungere a quanto già conosciuto: la politica è fatta in Italia con le sue regole e riti, ma soprattutto riconosce alcune priorità, altre le ignora. Così accade che, convocati ieri i 92 sindaci dei Comuni costituenti la Conferenza metropolitana per approvare lo statuto del nuovo ente, se ne siano presentati soltanto 18, essendo tutti gli altri alle prese con le urgenze della campagna elettorale e la scadenza del prossimo 31 maggio. L'appuntamento non era di quelli facoltativi, o da mancare con una eventuale giustificazione, ma significativo per le implicazioni collegate alla decisione da assumere e, a suo modo, anche per il suo valore simbolico. Non sfugge a nessuno, infatti, la delicatezza dell'argomento e la circostanza che, approvando lo Statuto con oltre un mese di anticipo sulla scadenza del 30 giugno, si sarebbe definitivamente scongiurato il pericolo di un ennesimo commissariamento di Napoli da parte del governo. Mettendo in questo modo anche a tacere i numerosi scettici che hanno scommesso, in questi mesi, proprio su di un esito improduttivo dei lavori dei nostri rappresentanti in seno ai nuovi organismi metropolitani. Evidentemente queste considerazioni non sono apparse sufficienti ai nostri sindaci nel motivarli, per adempiere a questo compito. Nei mesi scorsi, per la verità, vi era stato anche qualcuno che, volutamente in maniera retorica, aveva sottolineato la natura «sacrale» legata all'atto fondativo di una nuova città, lamentando che nell'occasione di quello per la Città metropolitana ci si fosse limitati nello svolgimento di procedimenti formali e burocratici.

Poiché la bozza di Statuto è stata licenziata dapprima dalla Commissione e successivamente, il 14 maggio scorso, dal Consiglio, entrambe le volte all'unanimità, nulla faceva dunque presagire un stop come quello di ieri, se non la sottovalutazione da

parte dei primi (?) cittadini dei Comuni, una volta provincia di Napoli, nei confronti di una adunanza della conferenza metropolitana.

A questo punto è ancora possibile immaginare che lo statuto venga approvato in una riunione convocata opportunamente dopo la tornata elettorale, forse ancora qualche giorno dopo per consentire a tanti politici di professione o sindaci in servizio permanente di smaltire gli effetti della faticosa competizione, prendere atto dei risultati e rendersi così disponibili per varare il nuovo Ente territoriale.

Cui, per inciso, sono affidate molte speranze che esso possa rappresentare uno strumento idoneo a rilanciare lo sviluppo e il riequilibrio del territorio napoletano, oltre la dimensione asfittica e localistica costituita oggi da quasi un centinaio di municipi.

Per inciso, anche se su questo argomento sarà più utile ritornare dopo la sua approvazione formale, quello licenziato dal Consiglio è un buon Statuto, migliore di quelli redatti da Roma e Milano, e sufficientemente chiaro sulle questioni oggi al centro del confronto, e cioè la prefigurazione di nuovi assetti territoriali, superando con la costituzione delle zone omogenee e l'individuazione di quelle ad autonomia amministrativa lo storico squilibrio tra comune capoluogo ed aree periferiche, e l'elezione diretta del sindaco metropolitano.

Dopotutto, si potevano anche trovare un paio d'ore per affermare questa nuova visione di una futura governance della nostra città.

Peccato, aspetteremo ancora un po'.

Le scelte

Delrio: con noi sono ripartiti appalti pubblici e progetti

Il ministro: Mezzogiorno strategico, svolta con porti e fondi Ue

Nando Santonastaso

Pacato come sempre il ragionamento, cortesi i toni. Ma ci vuole assai poco a capire che la lettura della crisi del Mezzogiorno, data ieri dall'Istat in occasione del Rapporto 2014, non è piaciuta del tutto a Graziano Delrio, ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture e coordinatore della cabina di regia sul Fondo sviluppo e coesione, insediata a Palazzo Chigi. «Credo che sia un giudizio sbagliato, forse anche perché l'Istituto, per il quale ovviamente ho il massimo rispetto, non aveva tutte le necessarie informazioni. Ma che il nostro governo non abbia fatto scelte strategiche, di policy come si è detto, per rilanciare il Mezzogiorno non è vero», dice al telefono dal Veneto dove è stato impegnato per tutta la giornata in una serie di iniziative a sostegno della candidata Pd alle regionali, Alessandra Moretti e istituzionali (dopodomani, sabato, sarà invece a Napoli per inaugurare il nuovo tratto della metropolitana).

A quali scelte si riferisce, ministro?

«Penso ad esempio all'accordo di partenariato per l'utilizzo dei fondi europei della programmazione 2014-2020: in quell'accordo c'è l'idea strategica di come intendiamo spendere quelle risorse per il Sud dal momento che oltre il 70% di esse è destinato a quest'area. Ma penso anche al Programma operativo nazionale per le città, a quelli per la ricerca e i beni culturali: sono tutte scelte decisive, anzi sistemiche, che dimostrano come abbiamo ben chiaro lo scenario al quale puntare e gli strumenti per realizzarlo».

Non può negare però che la situazione economico-sociale del Mezzogiorno sia gravissima: c'è il rischio di bloccare anche il Paese se non riparte il Sud, dice anche l'Istat.

«È vero, sapevamo e sappiamo che nel Mezzogiorno ci sono problemi gravi e da affrontare con la massima attenzione. Ma è

proprio quello che abbiamo fatto da quando ci siamo insediati. Io sono sempre stato contrario ai piagnistei e non vorrei che anche stavolta ci trovassimo di fronte a questo tipo di scenario. Mandare avanti l'intera programmazione europea che per definizione è strategica e puntare su aree di specializzazione intelligente nelle Regioni dove c'è più spazio per sviluppare lavoro e occupazione, significa guardare al futuro con obiettivi concreti, non improvvisati. Ecco perché non mi pare giusto sentirsi dire che mancano ancora policy per il Mezzogiorno».

Su cosa poggiano le speranze di bloccare la caduta verticale del Sud?

«Ci sono almeno due cose da sottolineare e lo faccio volentieri. Per la prima volta abbiamo in Italia un piano strategico per l'edilizia scolastica, uno per la sicurezza idrogeologica del territorio e un altro per la logistica che conto quanto prima di presentare in Consiglio dei ministri. Ognuna di queste componenti ha un peso assai rilevante nel Mezzogiorno. Ma c'è poi un dato nuovo che va reso pubblico: nel 2014 sono aumentati del 44% i bandi per i lavori pubblici che erano invece calati pesantemente tra il 2012 e il 2013 di quasi il 30%».

Significa che si sta muovendo qualcosa al Sud con la ripresa in atto? Molti indicatori sconsigliano l'ottimismo...

«Bisogna essere realisti. Ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo seminato tanto nel 2014. Pensi solo alle risorse non spese dei fondi europei che abbiamo certificato aggiungendovi un altro miliardo e 900 milioni. Ma non è solo una questione di numeri e percentuali: proprio il Mattino con un forum molto riuscito ha dato atto della crescita delle start up innovative in Campania, ma posso dire che il fenomeno è esteso a quasi tutto il Sud. È una novità assoluta che io stesso non

avevo osservato nel recente passato. Io credo che il 2014 possa a buon diritto essere considerato come un anno di svolta: noi ci abbiamo messo del nostro ma anche il Sud ha ripreso a camminare».

L'Istat parla di più

"Mezzogiorni": al di là della sintesi, che resta inevitabile, significa che non tutto va male o malissimo. Che significa questo in termini di nuove policy al Sud?

«Intanto che bisogna prendere atto una volta per tutte che il territorio meridionale non può essere classificato in modo uniforme. Esistono aree di crisi ma anche poli di eccellenza che vanno riconosciuti e sostenuti. La manifattura del Mezzogiorno, ad esempio, è superiore per competitività a quella di Paesi come la Romania o la Danimarca. Ma nel dato Istat colgo anche l'opportunità per credere ancora di più nelle misure strategiche appena varate: i Pon su ricerca, occupazione e beni culturali, la pianificazione degli interventi su portualità e logistica sono scelte strategiche che daranno i loro frutti, non ho dubbi, anche a breve scadenza».

Il dramma occupazionale del Sud è però impressionante.

«Il problema dell'occupazione è nazionale, non solo del Sud. Ciò che conta adesso è concretizzare il lavoro programmato. Non è un caso che abbiamo legato il rilancio del Mezzogiorno a due simboli come Bagnoli e Taranto. Per quest'ultima abbiamo varato un grande progetto integrato che vuole restituire la risorsa portuale allo sviluppo della città e interagire con essa. La formula funziona e abbiamo in programma di estenderla ad altre 4-5 realtà meridionali, come ad esempio il Sulcis. Anch'esso deve diventare un simbolo della rinascita del territorio».

L'intervento Ecoreati, la legge carica di civiltà che l'Italia merita

Lucio Romano*

Non è stato l'ennesimo rinvio. Dopo ben 21 anni dalla prima proposta, abbiamo approvato definitivamente la legge sugli ecoreati. E' una riforma di civiltà che colma il vuoto normativo. E' risposta concreta agli innumerevoli danni all'ambiente e alla salute dei cittadini, in Campania e non solo. Ricordiamo le vicende Eternit, quelle di Taranto, Gela, Marghera, Crotone, Bussi.

I numeri al Senato parlano chiaro: ampio consenso parlamentare, non senza eccezioni, dopo anni di attesa per legiferare in un ambito di così rilevante impatto sociale e sanitario. All'indomani dell'approvazione non mancano anche posizioni contrastanti, prevedibili in un dibattito conflittuale, tra coloro che ritengono la legge insufficiente e chi, viceversa, paventa il rischio di un sistema troppo punitivo a fronte di non chiare definizioni dei reati. Comunque significativa la posizione di Legambiente e Libera che avevano rivolto un appello per l'approvazione della legge, così come è stata poi licenziata al Senato. Quali sono le principali novità? Prima

di tutto è bene ricordare che scopo della legge approvata è quello di trovare un equilibrio secondo i principi di ragionevolezza e di determinatezza delle fattispecie penali. Sono stati introdotti i reati di inquinamento e disastro ambientale, traffico e abbandono di materiale radioattivo, omessa bonifica e impedimento di controllo. Inoltre, è previsto il ravvedimento operoso, vale a dire la possibilità di una diminuzione della pena per chi si adopera per evitare che l'attività illecita sia portata a conseguenze ulteriori o provvede alla messa in sicurezza, bonifica e, ove possibile, al ripristino dello stato dei luoghi. Tali attività riparatorie devono avvenire «concretamente» e, in relazione alla tempistica, prima che sia dichiarata l'apertura del dibattimento di primo grado. Così per il concreto aiuto all'autorità di polizia o giudiziaria per la ricostruzione dell'illecito e nell'individuazione degli autori. Particolare attenzione merita il nuovo reato di disastro ambientale, da tempo invocato dagli operatori del diritto, che prevede la reclusione da 5 a 15 anni. Già nel 2008 la Corte costituzionale auspicava la tipizzazione di un'autonoma figura di reato. Infatti, fino a ieri si ricorreva alla funzione di suppletiva svolta dal c.d. disastro innominato che

non poche difficoltà ha posto. Altra novità è il delitto di inquinamento ambientale, punito con la reclusione e la multa, quando si cagiona una compromissione o un deterioramento rispetto allo stato preesistente, delle acque o dell'aria, del suolo o del sottosuolo. Per morte o lesioni derivanti dall'inquinamento ambientale sono previste pene, graduate secondo la gravità delle conseguenze, fino a un massimo di 20 anni nel caso di plurimi eventi e a carico di più persone.

Questa legge ha una importante valenza sociale e giuridica, la cui efficacia sarà monitorata sulla corrispondenza concreta agli obiettivi che sono stati dati. Ma non possiamo ritenere che tutto è risolto. Sarebbe un grave errore. Non dimentichiamo l'urgenza delle bonifiche, dove ancora possibile, il monitoraggio epidemiologico per microaree e gli screening sanitari selettivi, l'emergenza del lavoro in nero. Lo impongono i nostri doveri istituzionali, le tante vittime, le nostre coscienze, le generazioni future.

** Senatore Democrazia Solidale
Commissione Igiene e Sanità*

© RIPRODUZIONE RISERVATA